

# DEAD PANTHEAD

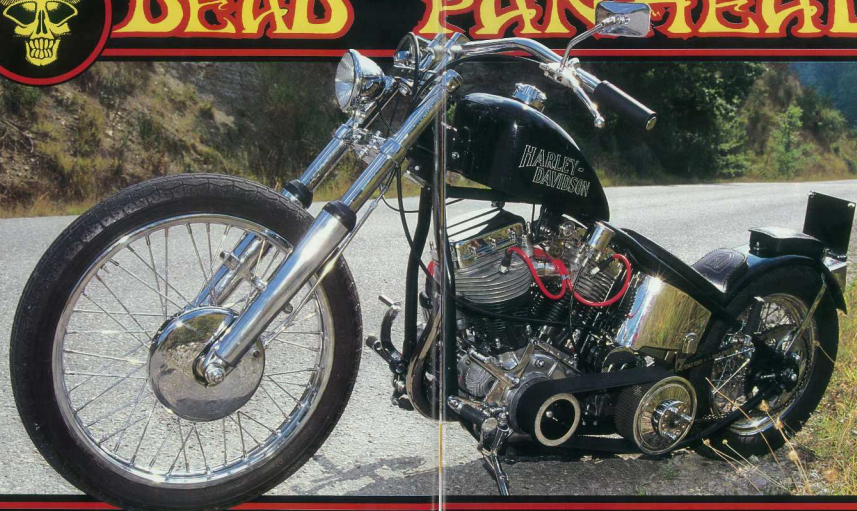


MAGAZINE  
*Freeway*



DI GIUSEPPE RONCEN

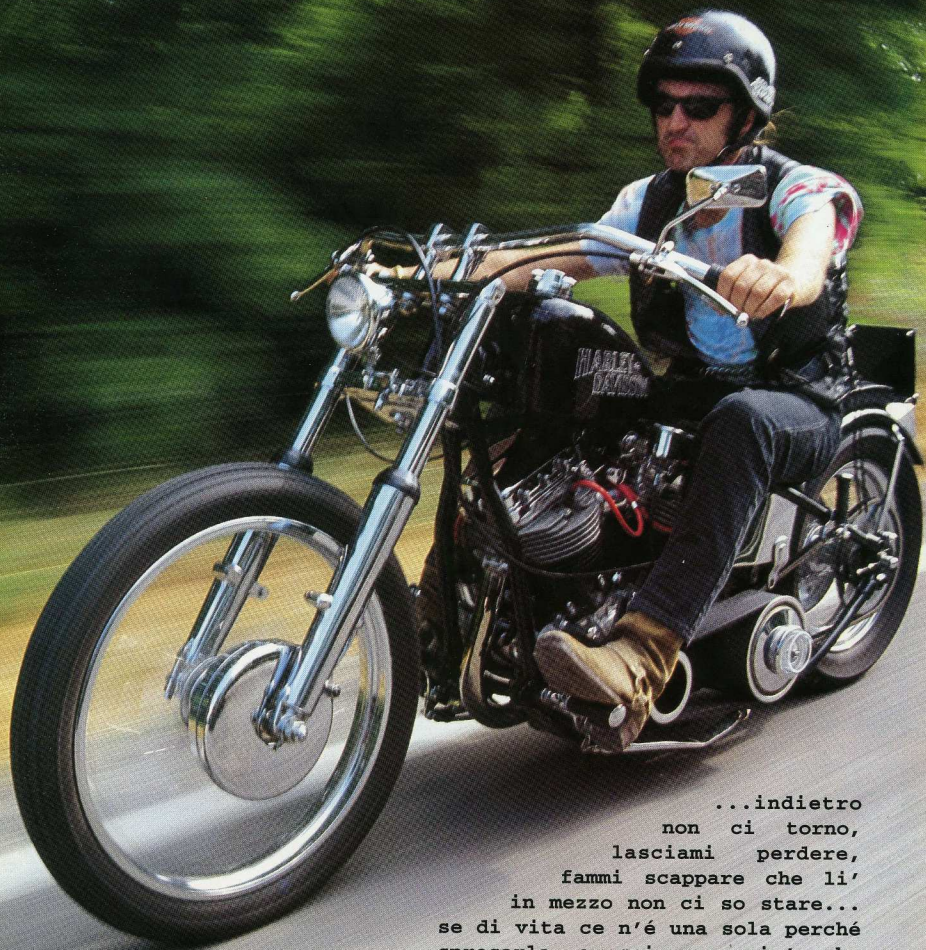
# DEAD PANHEAD



Dolce suono poderoso d'un bicilindrico antico ma cattivo. Un Panhead che ti colpisce come un pugno allo stomaco, col suo minaccioso cinghione scoperto e quel manubrio per volare ad all spiegate, come un corvaccio nero... Bello come il peccato, scintillante come la lama d'un

coltello, basso come i più vivaci istinti di un biker assetato di vita e divertimento, commovente come un vecchio sogno che viene dal passato a riempirti di nostalgia. Un rigido mortale, quello del nostro caro, psichedelico amico : Buffalo Bill from Umbertide, Perugia.





...indietro  
non ci torno,  
lasciami perdere,  
fammi scappare che li'  
in mezzo non ci so stare...  
se di vita ce n'è una sola perché  
sprecarla a spiegare 'cio' che  
provo a chi non sa ascoltare ?  
Eeeh ? Coosa !?! Non ti sento !  
Parla più forte, quando corro  
sento solo il mio cuore, il moto-  
re, il vento...





**C**orre l'anno 1959 quando questo motore Panhead, dopo aver lasciato lo stabilimento di mattoni rossi in Juneau Avenue, a Milwaukee, fa capolino bello fiammante nelle vetrine di chissà quale concessionaria: o più probabilmente si trova allineato a decine d'al-

### Rivolta sulle strade della California

Irruquenti ed idealisti, i motociclisti fuorigiue venerano la meccanica come mistici pagani, bruciano l'asfalto, si lasciano alle spalle i giorni grigi ed un destino programmato per loro nell'American Way of Life. Vivono in branchi o viaggiano come lupi solitari. Nomadi, testardi,

teneri e violenti. La moto è il centro della loro vita, la strada li chiama. In una Harley vedono velocità, avventura, pericolo, azione, una scala per il Paradiso, un biglietto per l'Inferno, una morbida macchina per fuggire lontano, oltre l'orizzonte che va sempre più stretto.



Il mito attraverso le epoche valica le frontiere, misteriosamente contagia i ragazzi più svegli e sognatori un po' ovunque; dall'America alla vecchia Europa, il chopper è sempre più simbolo universale di libertà e trasgressione. Persino in Italia gli echi di questa ribellione planetaria alle regole dettate dalla scuola e dai genitori, dai datori di lavoro e dalle guardie, finiscono per sconvolgere i cuori semplici e trepidanti di un sacco di ragaz-

zi che cercano solo un pretesto per sfuggire ad un destino troppo ovvio e scontato, senza spazio per la fantasia. Negli anni '70 Buffalo Bill è un adolescente che guarda verso la West Coast dei Grateful Dead e dell'università di Berkeley infiammata dalla rivolta, degli hippies che bruciano d'amore e rabbia esplorando i sentieri della vita e della morte; artisti e vagabondi che sognano ad occhi aperti, santi e peccatori, visionari dall'immaginazione iperattiva ed acida, esplosioni di dolci suoni inauditi e vivaci colori mai visti. Il nostro amico cresce con gli occhi pieni di visioni magiche: i ribelli che corrono in Harley oltre le colline della California, la sua fantasia vola sulle ali della libertà.



Bill s'innamora fatalmente di tutto ciò che rappresentano i "trippin' sixties": la musica calda ed armoniosa, l'intricata grafica ispirata dall'art nouveau e da visioni lisergiche, look caleidoscopici, grandi miti e speranze di una gioventù folle ed illuminata, gli stili di vita "easy and cool", le incredibili moto... Il viaggio, quello atteso da una vita, quello desiderato per vedere con i propri trepidanti occhietti le meraviglie d'una cultura eccitante, si realizzerà solo molti anni dopo. Ognuno di noi ha una meta da raggiungere, un pellegrinaggio nei luoghi che visitiamo spesso nei nostri sogni. Solo nel 1988 è riuscito a visitare San Francisco, la High Ashbury degli happening hippy in cui sembra ancora risuonare l'eco dei Jefferson Airplane o di marmite altissime che sparano verso il cielo... Suggestioni sempre vive nel suo mondo, un minuscolo "pschedelic shop" che sembra un museo del rock, pieno di cose belle e di reliquie preziose; ed una casetta, persa sulle colline umide, in cui accoglie con calore vecchi e nuovi amici, tra mille dischi e manifesti della West Coast, reperti di quell' indimenticabile esplosione di creatività nuova. Anche il lavoro, l'arte e l'immaginazione di Bill ne sono influenzati: le selle e le borse in cuoio più splendide e rifinite, intarsiate con cura artigianale e stile unico, spesso s'ispirano alla grafica di Griffin o Mouse & Kelley, il più puro stile sixties, quello dei dischi dei Grateful Dead, dei Jefferson o dei Quicksilver.

### Tiriamo la cinghia...

Per il buon vecchio Bill, l'Harley resta a lungo una chimera così lontana che fa male, sublime ed inarrivabile. Poi, tra le mille capriere d'una strana fortuna, per incanto il sogno s'avvera. Sacrifici, i risparmi di una vita... Chissà come si ritrova in sella ad una Sturgis nuova fiammante, quell'inquietante mostro che stupisce tutti con la sua trasmissione a cinghia ed uno stile assai nuovo, una specie di locomotiva nera e sinistra. Splendida. Nel 1983 di moto americana se ne vedono ben poche in giro, la leggenda cresce nella testa di pochi fanatici tra l'indifferenza e lo scetticismo dei "veri" motociclisti. Chi è già contagiato da questo morbo esotico resta isolato, non ci sono ritrovi, raduni e nemmeno riviste come Freeway... L'incontro di un altro harleyista è un evento memorabile, festeggiato con brindisi e chiacchierate fiumi circa i misteri della vita e dell'impianto elettrico "made in Milwaukee"; tra i "reduci" di quest'epoca oscura, in cui non mancavano entusiasmo ed ingenuità, c'è chi ricorda ancor oggi d'aver visto Buffalo Bill correre nel vento, lungo qualche statale dell'Italia centrale. Non è una leggenda, ve lo garantisco: ancor oggi, dopo 80.000 chilometri e mille peripezie, la storia d'amore tra Bill e la Sturgis continua. Lei non è gelosa, nemmeno della nuova fiamma del Bill, questa specie di Hydra Glide nuda e staccata...



Nell'aria calda e languida di un pomeriggio pigro di fine Estate, la mente viaggia leggera, dall'anima sale alla testa una melodia, un'intreccio di chitarre e voci di un'epoca lontana ma sempre viva. Il ritmo è un rombo di bicilindrico che pulsa come un grande cuore, cresce dal silenzio un suono profondo e minaccioso che ti fa veni-







re la tremarella. Teste a padella. Il cromo riflette l'azzurro del cielo mentre le punterie ticchettano allegre ed indaffarate, un suono dolce ed inconfondibile di ferro bollente ed alluminio rovente; mille ingranaggi che nuotano nell'olio e ruotano all'impazzata per tenere il ritmo, nascosti in un Carter tanto bello che commuove. Fedè e metallo. Forme pure. Grossi pistoni, lunghe bielle, volani enormi come ruote d'una locomotiva. Meccanica semplice, cuore antico ma forte e giovane. Panhead 1200cc, da sempre il motore Harley per eccellenza, base dei chopper più struggenti e ribelli che i ragazzi, nella California del Sud, creavano da vecchi rottami per inseguire ovunque i propri sogni. Il cielo sopra l'Umbria è blu da togliere il fiato, la strada tortuosa di campagna si snoda tra i campi e gli uliveti, poi sparisce dietro la collina e si allontana verso l'orizzonte, chissà dove. Buffalo

Bill è dentro il tuono, si gode uno dei primissimi run in sella a questo rigido a cui ha dedicato già tre anni della sua vita. Tre anni di sacrifici, viaggi, scoperte ed incontri, fregate e botte di fortuna. Giorni passati a pulire e lucidare l'alluminio segnato dal tempo, smontando e rimontando mille volte vecchi ingranaggi o preziose gemme nuove di zecca, come il magneto o la pompa dell'olio S&S; notti in bianco con l'amico Sergio, cercando di capire i segreti della meccanica classica ed arcaica, addentrandosi nei trucchi della ciclistica fuorilegge ma eccitante. Dare nuova vita ad un chopper così? vuol dire dire mettersi alla prova.

giocarsi pazienza e tenacia, estro creativo e meticolosità. Buffalo Bill ha ripercorso la strada battuta già una trentina d'anni fa dai bikers della California del Sud, che trasformavano in "outlaw choppers" le vecchie Hydra della polizia. Come loro capisce il segreto affascinante dell'equilibrio dinamico tra libertà e paura, tra cielo e asfalto, tra felicità e tristezza. Corre sulle strade deserte che lo portano fuori dal branco ad assaporare le mille dolci ed intense emozioni, quelle immaginate da quel ragazzo che tanti anni fa sognava la California...

## SCHEDA TECNICA

proprietario: Roberto "Buffalo Bill"  
città: Umbertide, Perugia

### DATI GENERALI

marca: Harley-Davidson  
modello in origine: Hydra Glide  
tipo: Dead Paul chopper  
anno: 1959  
costruita da: Sergio e Buffalo Bill  
tempo di costruzione: quasi tre anni

### MOTORE

tipo ed anno: Panhead FLH  
rifatto da: Alberto di Sofragano  
cilindrata: 1200cc  
teste: originali  
pistoni: FLH  
compressione: 9 a 1  
infiltraggio: originale rifatto  
pompa olio: S&S  
carburettore: SAS Super E  
filtro aria: 2"mini dual  
accensione: magneto Morris  
scaricchi: cobra upswest drag

### TRASMISSIONE

cambio: originale 99  
rapporti: 4  
primaria: cinghia Primis 3"  
litale: catena

### TELAIO

marca: Harley-Davidson  
tipo: rigid, webbar  
anni: primi fittos  
cammino: 30", di serie  
modifiche: nessuna

### FORCELLE

costruttore: Harley-Davidson  
tipo: Hydra Glide  
tubi: 41,2mm originali  
modifiche: spongia e cromata

### RUOTA ANTERIORE

diametro: 21"  
ruota: star  
freno: tamburo Hydra  
pneumatico: Continental 3.00"

### RUOTA POSTERIORE

diametro: 15"  
ruota: doppia flangia  
freno: disco con piastra bauxite, con 10  
vite; strada con pneumatico 150

### ACCESSORI

manubrio: Flyer bar, largo un metro  
risers: 3" custom  
foro ant.: mini Rates da 4 1/2"  
foro post.: 1/2inch  
contorni: mini, rivestito sul cambio  
serbanino: Sporty maggiorato  
serbanino olio: a letto di caviale  
sella: Buffalo Bill, psichedelica in cuoio  
parafango post.: 6" piatto  
impianto elettrico: eseguito da Sergio  
generatori: 12 volt  
regolatore: Frank's, 2 transistor  
pedale kick: riprovaione Indian

### VERNICIATURA

eseguita da:  
colore: blue black  
grafica: l'Uccello di Rick Griffin